

## NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

### MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE

#### TEMPO DI PASQUA - anno B

<b>GIORNO:</b>	<b>DOMENICA DI PASQUA</b>	
	<b>Messa nel giorno</b>	
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Atti 1, 1-8a	Gesù si mostrò vivo agli apostoli, dopo la sua passione, apparendo per quaranta giorni. Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	1Corinzi 15, 3-10a	Cristo morì secondo le Scritture, è risorto il terzo giorno, apparve a Cefa, agli apostoli, a più di cinquecento fratelli.
Canto al V.	Cfr. 1Corinzi 5, 7	
Prima del V.	Salmo 148, 1-2; 76 (77), 16	
Vangelo	Giovanni 20, 11-18	Non mi trattenere.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Il Vangelo non è più quello di Matteo. Il suo annuncio della Resurrezione è stato proclamato nella Veglia. Con Giovanni siamo invitati a porre attenzione a quanto avviene all'albeggiare del primo giorno dopo il sabato. Ancora una volta la nostra liturgia ci invita a camminare al fianco del nostro Signore, rivivendo fedelmente i fatti nelle stesse ore in cui si sono svolti. Ne è un indizio la didascalia del Vangelo: "Non mi trattenere" (Noli me tangere). Quella della Lettura, poi, già indirizza la nostra attenzione verso l'Ascensione e la Pentecoste.</p> <p>Mi si permetta qui di notare che i Vangeli non ci parlano di "domenica" ma di "primo giorno della settimana", di "primo dopo il sabato", "giorno dopo il sabato". Sarebbe assurdo, ma per gli evangelisti quel giorno era un semplice giorno lavorativo, il primo dopo la conclusione della settimana. Riflettiamo. "Domenica" si chiama così proprio perché noi crediamo che in quel giorno è risorto il Signore (Dominus); e proprio per questo facciamo festa. In quante culture, anche cristiane, questo giorno ancora mantiene i vecchi nomi: "Sunday" / "Sonntag" = "giorno del sole", ad esempio?</p> <p>Ma è, e rimane, il primo giorno della settimana, da non confondersi col sabato, giorno del riposo di Dio Padre. Anzi, questa particolarità ha assunto un significato forte: è l' "ottavo giorno", il primo della nuova creazione inaugurata da Cristo con la Resurrezione. La nostra liturgia ha mantenuto questa distinzione tra "sabato" e "domenica" tributando anche al sabato una tonalità festiva, oggi riscontrabile soprattutto nello specifico ordinamento delle Letture.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
Lettura.	L'attenzione dello "storico": <i>"Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello..."</i> , e l'inizio dell'esposizione di questo secondo "capitolo" della sua inchiesta (istoria): <i>"Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione,..."</i> . L'arco di tempo dei "fatti" che pongono le premesse a tutto il racconto: <i>"fino al giorno in cui fu assunto in cielo", "tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo"</i> . Il quadro entro cui si muove tutta la storia dopo la Resurrezione: <i>"Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi"</i> .	
Salmo.	È lo stesso della Veglia: siamo nel santo giorno della Pasqua.	
Epistola.	L'annuncio essenziale (kerygma) della fede cristiana: <i>"Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e [ ] fu sepolto e [ ] è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e [ ] apparve a Cefa e quindi ai Dodici"</i> . La preoccupazione storica: <i>"In seguito apparve a più di cinquecento fratelli..."</i> . La testimonianza della conversione: <i>"Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana"</i> .	
Canto al Vangelo.	Ci ricorda il sacrificio compiutosi venerdì sulla Croce.	

*Prima del Vangelo.* Invito alla lode per l'opera del Signore.

*Vangelo.* “*Maria di Màgdala stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva*”. Non è l'annuncio della Resurrezione. “*“Donna, perché piangi?”*”. Rispose loro: “*Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto*”. È l'inizio della comprensione di ciò che è successo. “*“Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo*”. Gesù le disse: “*Maria!*”. Solo ora il riconoscimento: “*Rabbunì!*”. E l'annuncio: “*“Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto.*”.

#### SIMBOLO

Come proponevo già per la Veglia, oggi è il giorno in cui meditare il Credo per intero: la nostra fede prende origine proprio da quanto viviamo in questo giorno.

Il “nocciolo” dell'essere cristiani è credere che Gesù di Nazaret è il Cristo, il Figlio di Dio morto e risorto per noi; con tutto ciò che ne consegue. Pertanto è opportuno meditare almeno l'articolo: “Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre”. L'ho ripreso per intero perché questa liturgia non guarda solo ai fatti di questo giorno, ma già apre a tutto il Tempo di Pasqua, quest'unica grande festa che abbraccia i cinquanta giorni che vanno sino a Pentecoste.

#### PROPOSTE

Mi permetto di porre all'attenzione una caratteristica che, forse, sfugge con troppa facilità alla nostra meditazione. La meticolosa preoccupazione documentaria, “storica”. San Luca, come già per il Vangelo, la dichiara addirittura come premessa metodologica del nuovo libro che sta per scrivere: gli Atti degli Apostoli. Racconto pacato e documentato di fatti, in cui, con pari serenità, se ne offre contemporaneamente la comprensione alla luce della fede. Un esempio: “dopo aver dato disposizioni agli apostoli / che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”. San Paolo mostra la stessa preoccupazione documentaria, testimoniale, persino nel corpo stesso del kerygma: “apparve a Cefa e quindi ai Dodici”. E offre pure una certificazione al di fuori di ogni possibile cerchia: “In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti”. La nostra fede non poggia su favole, su miti. Ha per fondamento fatti debitamente documentabili; letti con lo sguardo profondo che solo la fede può dare. San Paolo lo dice di sé: “Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana”. San Luca lo pone come risposta di Gesù e programma per la Chiesa: “Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”. Da soli siamo inadeguati a comprendere; restiamo coi soli nostri schemi, e falliamo: “Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?”. Sono gli Apostoli, a tavola col Signore risorto; ma ancora arrancano a comprendere.

Proprio di questo ci parla il Vangelo. La comprensione umana, pure di fronte ad una tomba vuota, si ferma al pianto, all'impossibilità di porre i gesti che la pietà impone; la mente si interroga e interroga alla ricerca del colpevole. Gli occhi non sanno riconoscere. Solo il cuore, il luogo dello spirito, risvegliato dall'appello del “Rabbunì” sa vedere, riconosce, e si apre alla fede: “Ho visto il Signore!”. La fede è esperienza di vita vissuta, non concettualizzazione dell'intelletto. Ma la mente, nutrita dalla fede, muove il corpo all'azione: “andò ad annunciare ai discepoli: ... ciò che le aveva detto”, perché la “sua grazia in me non è stata vana”.

È questo il senso di questa mattina di Pasqua, quando la Chiesa comincia a muovere i primi passi verso “l'adempimento della promessa del Padre”, confidando nell'aiuto dello Spirito.

La domanda degli apostoli riferita da Luca e il comportamento di Maria Maddalena offrono anche un risvolto collaterale. Chi volesse costruire una favola forse potrebbe anche sbandierare la propria inadeguatezza di fronte a Dio; con magniloquenza, forse; protestandosi inadeguati in modo teatrale, forse. Niente di tutto ciò in queste righe. Solo un semplice racconto – disarmante - dei fatti, per amore della verità. Quale più sicuro fondamento per la fede?

<b>GIORNO: DOMENICA IN ALBIS DEPOSITIS</b> (ormai tolte le vesti battesimali) <b>II di Pasqua</b>		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Atti 4, 8-24a	Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	Colossesi 2, 8-15	Siete stati sepolti con Cristo nel battesimo e con lui siete anche risorti.
Canto al V.	Giovanni 20, 29	
Vangelo	Giovanni 20, 19-31	L'apparizione del Risorto nel cenacolo presente Tommaso.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>È domenica dotata di un titolo che ci rimanda alle origini della nostra Chiesa, quando i nuovi battezzati, dopo una settimana, depongono la veste bianca battesimale per riprendere quelle della quotidianità. E dalla didascalia dell'Epistola intuivamo che san Paolo si rivolge a noi proprio in questi termini.</p> <p>I nostri fratelli d'Oriente la chiamano invece "domenica di Tommaso", per via del Vangelo che oggi viene proclamato.</p> <p>Quanto ci viene sottolineato a proposito della Lettura ci fa capire che ci troviamo di fronte ad un annuncio dell'essenziale della nostra fede.</p> <p>Si tratta di aspetti fra loro diversi o possiamo tentare un "titolo" che espliciti il senso unitario di questa domenica?</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<p><i>Lettura.</i> Una affermazione pone la differenza: "<i>Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti</i>". È l'irriducibile novità annunciata da chi crede in Gesù. Qui è per motivare un miracolo operato in Suo nome. Di contro lo sconcerto dei responsabili religiosi di Israele che debbono constatare il fatto ma <i>non sapevano che cosa replicare</i>: "<i>Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; ... proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome</i>". La conseguente decisione di Pietro e Giovanni: "<i>Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato</i>".</p> <p><i>Salmo.</i> È quasi la ripresa dello stesso salmo di Pasqua; ma qui l'elemento della pietra scartata e divenuta testata d'angolo catalizza l'attenzione.</p> <p><i>Epistola.</i> Il tema battesimale caro a san Paolo: "<i>con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio</i>", è qui svolto con ricchezza di immagini: "<i>non circoncisione fatta da mano d'uomo</i>", "<i>perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce</i>". Non trascuriamo la premessa: "<i>fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana</i>".</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Pone in evidenza la sintesi del Vangelo di oggi.</p> <p><i>Vangelo.</i> Sono proclamate la prima effusione dello Spirito sugli apostoli: "<i>soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo.</i>", e l'apparizione presente Tommaso: "<i>Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù</i>".</p> <p>Le modalità delle apparizioni: "<i>mentre erano chiuse le porte</i>", "<i>stette in mezzo e disse loro: Pace a voi!</i>".</p> <p>Le "conseguenze": "<i>A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.</i>"; "<i>Mio Signore e mio Dio!</i>". Gesù gli disse: "<i>Perché mi hai veduto, tu hai creduto</i>".</p> <p>I "motivi": "<i>Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.</i>", "<i>non essere incredulo, ma credente!</i>", "<i>beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!</i>", "<i>sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome</i>".</p>		

## SIMBOLO

Oggi, certamente, è il caso di continuare a meditare sull'articolo: "Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture". È proprio l'argomento "all'ordine del giorno".

Ma, forse, Tommaso ci invita anche a riandare al verbo che forma la spina dorsale del Simbolo, sino a divenirne il titolo: "Credo". Non è così scontato pronunciarlo con coscienza.

## PROPOSTE

Vorrei proporre, come titolo operativo per oggi: "Domenica della Fede".

Non che gli altri giorni non lo siano. Ma oggi ne parliamo e, soprattutto, ne meditiamo.

In cosa consiste questa nostra fede?, di cosa si sostanzia? "Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti", "Mio Signore e mio Dio!".

Che importanza ha per la nostra vita? "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati", "Con lui Dio ha dato vita anche a voi". Ne diviene il cardine, il metro con cui valutarla: "Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere"; "che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo".

La fede non è teoria, ma esperienza di vita, incontro con Cristo. Nella Chiesa: comunità cui Egli ha detto: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi", e cui ha donato lo Spirito Santo perché "perdon[i] i peccati, ..."; e renda fedele testimonianza affinché "credia[mo] che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbia[mo] la vita nel suo nome". "Con [Cristo] sepolti nel battesimo, con lui si[amo] anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a [n]oi".

Pertanto "non essere incredulo, ma credente!". Perché anche noi possiamo essere tra i "beati che non hanno visto e hanno creduto!".

Allora possiamo capire che proprio questo ci invita a meditare il ricordo dell'incontro con Tommaso. E il gesto del deporre la veste battesimale per indossare i panni di ogni giorno invita noi cristiani a fare della nostra fede non solo un evento conclamato (speriamo non "sbandierato") in giorni "forti", nelle ricorrenze e solennità, ma una vita declinata nelle piccole scelte quotidiane, nella normalità di ogni ora.

<b>GIORNO: III DOMENICA DI PASQUA anno B</b>		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Atti 16, 22-34	Il battesimo del carceriere: credi nel Signore Gesù e sarai salvato.
Salmo	Salmo 97 (98)	
Epistola	Colossesi 1, 24-29	Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi, a favore della Chiesa, di cui sono diventato ministro.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 14, 6	
Vangelo	Giovanni 14, 1-11a	Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Mostraci il Padre. Io sono la via, la verità e la vita.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>In queste domeniche di Pasqua il Vangelo ci invita a riandare a tutte quelle occasioni in cui è detto esplicitamente di Gesù e del suo essere il Figlio di Dio. Anche noi, come gli apostoli dopo la sua Resurrezione, siamo invitati a comprendere “il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi”, a riconoscerlo Signore, cioè Dio, Figlio di Dio.</p> <p>La Lettura ci parla del battesimo del carceriere di san Paolo. L’Epistola sembrerebbe quasi motivare il suo comportamento in quell’occasione, e nel suo apostolato. Sono i primi passi della vita della Chiesa che ci offrono esempi preziosi per la nostra vita anche ora.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<p><i>Letture.</i> Il contesto: “<i>La folla insorse contro Paolo e Sila e i magistrati, ..., ordinarono di bastonarli e, ..., li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.</i>”. L’antefatto prodigioso: “<i>Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che ... caddero le catene di tutti.</i>”. La conversione: “<i>Il carceriere ... stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: “Non farti del male, siamo tutti qui”. Quello ..., si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi ... disse: “Signori, che cosa devo fare per essere salvato?”. Risposero: “Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia.”.</i> Il Battesimo / la nuova vita: “<i>E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, ..., ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; ..., apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia ... per avere creduto in Dio.</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Si rende grazie al Signore per la diffusione del Vangelo fra i Gentili (“<i>agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.</i>”), così come ha testimoniato la Lettura.</p> <p><i>Epistola.</i> Immaginiamo che si tratti della spiegazione / motivazione da parte di san Paolo del suo comportamento nella prigione di Filippi, ricordato dalla Lettura. La cooperazione all’azione di Cristo: “<i>Io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa</i>”. La tensione missionaria: “<i>Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi</i>”. L’annuncio salvifico: “<i>A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria</i>”. La verifica dell’azione: “<i>È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo</i>”. Il riconoscimento del sostegno divino: “<i>Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Pone in evidenza le due affermazioni centrali del Vangelo di oggi: la divinità di Gesù (“<i>Io sono la via, la verità, la vita</i>”) e il suo essere tramite al Padre (“<i>nessuno viene al Padre se non per mezzo di me</i>”).</p> <p><i>Vangelo.</i> Gli annunci kerigmatici / le verità di fede proclamate da Gesù: “<i>Abbiate fede in Dio</i></p>		

*e abbiate fede anche in me.”, “Io sono la via, la verità e la vita.”, “Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto.”, “Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me”. Gesù è la via / strumento di riconciliazione: “Del luogo dove io vado, conoscete la via”, “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.”. Il Paradiso di nuovo possibile: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. ... Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.”.*

#### SIMBOLO

Da oggi l'articolo del Credo che caratterizza questo Tempo è: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.

Stiamo contemplando i primi passi di questo Corpo di cui i credenti sono le membra e Cristo il capo. Non si tratta di una possibile opzione della fede. La Chiesa fa parte di ciò in cui credere. Ce lo dice chiaramente il Simbolo cominciando questo articolo col verbo “Credo”, esattamente come per il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Personalmente, per evitare di ridurre gli aggettivi elencati nell'articolo ad un semplice strumento di decorazione, di abbellimento, non disdegnerei una virgola tra l'uno e l'altro. Per favorirne l'attenzione, così da meditarli uno ad uno: “Una, santa, cattolica, apostolica”. E, se vogliamo, oggi, ricordando specificamente che essa si fonda sugli apostoli ed è nata grazie alla loro predicazione, come ci ricorda l'esempio di san Paolo.

Il Vangelo di quest'anno ci chiede di meditare anche l'articolo riguardante la divinità del Figlio: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: ..., della stessa sostanza del Padre”.

#### PROPOSTE

Come accennavo già lo scorso anno, queste sono le domeniche in cui, dopo aver fatto esperienza della morte e resurrezione di nostro Signore nello svolgersi del Triduo pasquale, la liturgia ci conduce a contemplare le verità di fede sulla persona di Gesù.

In questa terza domenica di Pasqua, quest'anno, è Gesù in persona a proporci verità fondamentali su di sé.

- 1) Non teme di chiederci di credere in lui come in Dio: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.”. Significa che si ritiene pari a Dio. Il sacerdote che mi insegnava religione alle superiori una volta disse che di fronte a questo genere di affermazioni siamo chiamati a scegliere fra due opportunità: o è pazzo, o dice il vero. E lui aveva deciso di credergli e gli aveva dedicato la vita. La fede non è contro la ragione; ma è sempre oltre la ragione, che non può che fornirci validi indizi e argomentazioni; poi c'è una decisione da prendere, e una decisione è sempre un atto di fiducia in qualcosa o qualcuno. Noi abbiamo fatto esperienza di Cristo nella liturgia e, forse, anche nella vita: possiamo fidarci, avere fede. Esattamente il contrario di quanto scelto da Adamo ed Eva, che hanno diffidato.
- 2) Ci dice: “Io sono la via, la verità e la vita”. Accantoniamo solo per un istante il primo attributo. Verità e vita sono attributi che noi siamo disposti a riconoscere a Dio, che è onnisciente (sa tutto) e creatore. Ma ora ci viene chiesto di credere che anche Cristo ha queste prerogative. Anzi, si direbbe che, per noi, è Lui ad essere verità e vita sperimentabili. Ancora una volta, siamo chiamati a decidere...
- 3) Conferma, affermando di essere uguale al Padre, una cosa sola con Lui: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me”. Quindi, per la terza volta, ci chiede di riconoscerlo Dio. Anzi, il volto di Dio per noi: “Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”, “Chi ha visto me, ha visto il Padre.”.

- 4) Con altra immagine, è la “via” al Padre: “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Non solo via per conoscerlo, ma per potergli essere di nuovo accanto, per poter essere liberati dal peccato e guardare al Paradiso di nuovo possibile: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. .... Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via”.

Noi cristiani siamo quelli che credono a tutto ciò. Quelli che hanno deciso di aver fede in Gesù. Allora come è possibile non desiderare che anche altri, che tutti, possano partecipare di questa gioia, di questa vita piena?

San Paolo parla della sua vita esattamente in questi stessi termini. “Sono diventato ministro [della Chiesa], secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio (= annunciare a tutti), il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (=l’incarnazione). A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi (con morte e resurrezione), speranza della gloria (paradiso). È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.”. Cosa sono le difficoltà di fronte a tanto?: “Io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”; “per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza”.

La Lettura ci offre riprova sperimentale delle affermazioni di san Paolo. È “lieto nelle sofferenze”: “La folla insorse ..., li gettarono in carcere”, “in preghiera, cantavano inni a Dio”; “porta a compimento la parola”: “i prigionieri stavano ad ascoltarli”; “con la forza che viene da lui ...”: “venne un terremoto ...; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti.”; “... e che agisce in me con potenza”: ““Non farti del male, siamo tutti qui”. Quello ..., si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; ... e disse: “Signori, che cosa devo fare per essere salvato?””; “ministro della Chiesa secondo la missione affidatami”: ““Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia”. E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ... e subito fu battezzato lui con tutti i suoi”; “per rendere ogni uomo perfetto in Cristo”: “fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio”.

Che dire? Oggi Gesù ci ha detto che è Lui la verità della nostra vita, nelle scelte piccole e grandi, nelle cose da fare; che è Lui la nostra vita, lui che le dà un senso, che la rende piena, che ci libera dalla morte; che è Lui la nostra via, la nostra possibilità verso il Paradiso dove incontrare Dio Padre. Ci chiama ad avere fede in Lui, a confidare che ci è accanto, a non scoraggiarci nelle avversità (“non sia turbato il vostro cuore”). Ci chiama a farlo conoscere agli altri perché tutti possano aprirsi a Lui e fare esperienza di resurrezione. Ci chiama a farlo conoscere nella Chiesa, perché non si tratta di un discorso teorico, né di ispirazione soggettiva, ma di vita concreta, di vita nuova nei sacramenti, a cominciare dal Battesimo. Buon lavoro.

<b>GIORNO: IV DOMENICA DI PASQUA      anno B</b>		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Atti 20, 7-12	Alla domenica Paolo spezza il pane nella comunità di Troade.
Salmo	Salmo 29 (30)	
Epistola	1Timoteo 4, 12-16	Il dono spirituale che è in te, è stato conferito con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri.
Canto al V.	Giovanni 10, 14	
Vangelo	Giovanni 10, 27-30	Il Pastore buono dà alle sue pecore la vita eterna.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Come già visto gli altri anni, questa domenica è dedicata alla contemplazione di un “nome” del Signore che ci è decisamente familiare: “il buon Pastore”.</p> <p>Quest’anno, le didascalie di Lettura ed Epistola ci fanno presupporre che l’accento sia posto non solo su Gesù ma anche su quanti vengono continuamente chiamati a farsi carico della vita sacramentale e della conduzione delle comunità ecclesiali: i sacerdoti.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<p><i>Lettura.</i> La “messa”: <i>“Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane”</i>. L’incidente: <i>“Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto.”</i>. La guarigione miracolosa: <i>“Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: “Non vi turbate; è vivo!”</i>, <i>“Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati.”</i>. La consacrazione dell’Eucaristia: <i>“Poi risalì, spezzò il pane, mangiò”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Potrebbe fors’anche essere letto con riferimento alla vicenda narrata dalla Lettura. Ma il ritornello: <i>“Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato”</i>, ci invita a riferirlo alla nostra realtà di peccatori redenti che, nella vita sacramentale, assaporano i frutti della clemenza divina.</p> <p><i>Epistola.</i> Sul significato ecclesiale di “presbitero”: <i>“Nessuno dispregi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza.”</i>. I suoi compiti: <i>“Dedicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento.”</i>. Il sacramento dell’Ordine: <i>“Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbiteri.”</i>. Il significato della vita personale: <i>“Abbi cura di queste cose, dedicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano.”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È un po’ il titolo di questa domenica. Un verbo sa comprendere la varietà di sentimenti e gesti che contraddistinguono il “pastore”: <i>“conosco / conoscono”</i>.</p> <p><i>Vangelo.</i> La “struttura” della comunità dei credenti: <i>“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.”</i>. L’azione di Cristo e la dimensione ontologica della Chiesa: <i>“Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.”</i>. L’onnipotenza di Dio e la processione dal Padre: <i>“Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre.”</i>. Le relazioni trinitarie: <i>“Io e il Padre siamo una cosa sola.”</i>.</p>		
<b>SIMBOLO</b>		
<p>Come si diceva la scorsa domenica, questo è Tempo in cui meditare: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”. In questo anno B sottolineerei particolarmente la apostolicità, vale a dire il suo strutturarsi intorno all’autorità degli apostoli costituiti da nostro Signore, e dei vescovi che ne proseguono ininterrottamente il servizio tra noi, unitamente ai sacerdoti da loro chiamati a collaborare per l’utilità di tutte le comunità locali.</p> <p>Il titolo proposto dal Vangelo mi pare, poi, invitarci a considerare unitamente il “per noi uomini e per la nostra salvezza”, perché il pastore buono si occupa delle sue pecore per amore e per salvarle</p>		



dai pericoli.

## PROPOSTE

Anche quest'anno il Vangelo propone alla nostra contemplazione un breve discorso in cui Gesù si presenta ai Giudei come "buon Pastore". È figura assai eloquente della Chiesa raggruppata da Cristo intorno a sé. Consideriamo la prima frase: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono". I verbi: "conosco" ci dice tutta la cura e l'amore che Cristo ha per noi uomini, la premura con cui ci è accanto; "ascoltano" e "seguono" esprimono invece l'atteggiamento della comunità credente, la sua fede, che è fiducia / affidamento alla persona cui si presta ascolto e che si segue ("sequela" è termine classico in ambito cristiano). Subito dopo Gesù specifica il suo essere "buon Pastore": "Io do loro la vita eterna", Lui è il nostro salvatore, colui che ci riapre le porte del Paradiso, che ci dona l'amore del Padre; e ci assicura la sua assistenza alla Chiesa sino alla fine dei tempi: "E non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano". Ma la sua stessa autorità trova la propria ragione nell'onnipotenza del Padre, origine di tutto, da cui tutto procede: "Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre". L'unità delle Persone divine: "Io e il Padre siamo una cosa sola" si mostra così come Padre fonte principio di ogni cosa, e come Figlio amore del Padre per noi, nostro salvatore e redentore.

Sappiamo che Cristo stesso sceglie gli apostoli perché collaborino a suo "lavoro" di pastore nella cura del gregge e la proseguano nei secoli sino alla sua venuta alla fine dei secoli. La Lettura ci rende presente alla comunità di Troade. La vediamo riunirsi la domenica ("il primo giorno della settimana", il primo dopo il sabato) per l'azione liturgica: la messa ("a spezzare il pane"), compiuta per opera dell'apostolo ("spezzò il pane, mangiò").

A loro volta gli apostoli, nella loro azione missionaria, hanno costituito in ogni comunità persone che si facessero carico della vita della comunità istruendo, confortando, edificando con l'esempio e provvedendo alla vita liturgica / sacramentale. Nell'Epistola ci è offerto un quadro completo della figura di questi fratelli chiamati a collaborare ("In attesa del mio arrivo"): 1) sono consacrati ("il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri"), 2) per il servizio ("dédicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento") 3) che richiede coerenza ("Abbi cura di queste cose, dédicati ad esse interamente") e asceti ("Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante") 4) per essere di esempio ("sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza") e contribuire alla salvezza dei fratelli ("così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano").

Ecco che questa domenica, nella persona del buon Pastore, ci invita a meditare la realtà dell'"ovile" / la Chiesa come comunità organizzata intorno alla gerarchia, che prosegue l'opera dell'unico Pastore, per ascoltare e seguire il Signore. E ci invita anche a meditare sul corpo sacerdotale chiamato a raccogliere e guidare il gregge: vescovi e sacerdoti, loro collaboratori, costituiti sacramentalmente per "spezzare il pane", per "leggere" / trasmettere fedelmente la Parola e "insegnarla", "esortare". Tutti punti su cui è bene soffermarsi a meditare perché non è affatto certo che corrispondano all'immagine di Chiesa e di sacerdozio che albergano nelle nostre menti e nel nostro cuore.

Ma proprio l'insegnare e l'esortare mi impediscono di sorvolare quanto occorso a Troade. Come si fa a tralasciare un fatto così succulento? perché il "sopor homileticus" non è sindrome presente solo fra la gioventù dei tempi di san Paolo ma è tuttora diffusa e fra ampi strati del popolo fedele; anche se, mi risulta, con esiti meno letali (fortunatamente, perché dubito che tutti i diffusori attivi di tale sindrome godano di pari familiarità con manifestazioni eccezionali). A onor del vero pare che san Paolo non si sia dilungato durante la "fractio panis", ma prima e dopo. E questo va a sua parziale discolta.

Ricordo che a un convegno un pastore valdese esordì affermando che, per loro, la Parola, ivi compresa la parola del predicatore, è un poco come per noi l'Eucaristia: presenza reale del Signore

fra noi.<sup>1</sup> È evidente che, in una simile prospettiva, il dilungarsi nella predica può essere tentativo di rendere compiutamente presente la Parola. Per la nostra tradizione ecclesiale le cose non sono in questi termini, come riconosciuto dal pastore stesso: per noi la predica è un sussidio, prezioso e indispensabile al punto che il Concilio ritenne di doverlo caldeggiare<sup>2</sup>, ma pur sempre sussidio. Allora diventa prezioso il simpatico consiglio di un frate anziano a suoi più inesperti confratelli: “la predica deve essere come la minigonna: corta, e che adombri il mistero”. E il “sopor homileticus” magicamente sparisce. Posso testimoniare di persona per aver avuto la fortuna di ascoltare mons. Galbiati, prima, e padre Vittorino Johannes, poi, quando svolsero il loro ministero presso la comunità “greca” di Milano.

---

<sup>1</sup> “In poche parole, Barth è riuscito a compendiare i pensieri fondamentali del Protestantismo. La predicazione non è per il protestantesimo soltanto un’omelia, una spiegazione del testo sacro o un’esortazione a vivere secondo i canoni dell’insegnamento della Chiesa. È tutt’altro: è la presenza di Dio stesso, è Dio stesso che parla.

Non c’è presunzione in quest’affermazione, perché certamente non si dice che immediatamente e necessariamente (si potrebbe dire: ex opere operato) la predicazione diventa Parola di Dio, quanto piuttosto si vuole sostenere, a fronte di una Chiesa che rivendica la presenza di Cristo nell’ostia, la presenza di Dio nella sua parola resa attuale dalla predicazione.” Pastore Paolo Ribet “Le motivazioni teologiche dell’impegno dei valdesi per le minoranze linguistiche. L’uso delle lingue minoritarie nella liturgia.” in CONFEMILI “Atti del Convegno “Comunità religiose e minoranze linguistiche oggi in Italia”, Roma 1988

<sup>2</sup> Cfr Presbyterorum Ordinis 1250 e 1251

GIORNO: <b>V DOMENICA DI PASQUA</b> <b>anno B</b>	
<b>LETTURE</b>	
Lettura	Atti 7, 2-8. 11-12a. 17. 20-22. 30-34. 36-42a. 44-48a. 51-54 La testimonianza alla storia della salvezza in Cristo resa da Stefano davanti al sinedrio.
Salmo	Salmo 117 (118)
Epistola	1Corinzi 2, 6-12 Parliamo di una sapienza che non è di questo mondo. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 17, 3
Vangelo	Giovanni 17, 1b-11 Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Io prego per loro, non prego per il mondo. Custodiscili nel tuo nome.
<b>ANNOTAZIONI</b>	
Già dalla didascalia del Vangelo possiamo intuire come l'elemento caratterizzante di questa quinta domenica di Pasqua anche quest'anno possa essere la conoscenza di Dio per il tramite del Figlio. Conoscenza che, nell'Epistola e nella Lettura, si rivela criterio di lettura e di comprensione della realtà e della storia in cui viviamo.	
<b>PUNTI CHIAVE</b>	
<p><i>Vangelo.</i> Il Salvatore: <i>“Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.”</i>. La salvezza: <i>“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.”</i>. La relazione tra le Persone della Trinità: <i>“Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.”</i>. La sapienza della fede: <i>“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.”</i>. La “teandria”, la comunione dell'uomo con Dio in Cristo: <i>“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.”</i>. La Chiesa: <i>“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È l'affermazione centrale del Vangelo che sta per essere proclamato e di tutta la liturgia odierna. “Conoscere” Dio e il Figlio “mandato” fra noi è la sapienza di cui parla l'Epistola; ci rende partecipi della gloria di Dio, della “vita eterna”, come ha testimoniato santo Stefano.</p> <p><i>Epistola.</i> Cristo, sapienza di Dio: <i>“Parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, .... Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero”</i>; nostra salvezza <i>“che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.”</i>. Il rifiuto: <i>“Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, ...”</i>. La nostra risposta: <i>“Dio le ha preparate per coloro che lo amano.”</i>. Lo Spirito in noi: <i>“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo .... Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato.”</i>. – Un sinonimo di “santi”: <i>“Coloro che sono perfetti”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Se cominciamo a meditarlo dall'ultima strofa diviene facile percepirlo come canto della pasqua di Santo Stefano, nella sequela di Cristo, e di tutti noi. Allora il ricordo delle “meraviglie” compiute da Dio è capacità di lettura della storia, nella lode per averci donato il</p>	

Paradiso, la pienezza / definitività del suo amore: *“il suo amore è per sempre”*.

*Lettura.* La sapienza della fede “legge” la storia di Israele: 1) *“Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, ..., Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate.”*, 2) *“In essa non gli diede alcuna proprietà, ... e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: ....”*, 3) *E gli diede l'alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi.”*, 4) *“Su tutto l'Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c'era del cibo, vi inviò i nostri padri. .... In quel tempo nacque Mosè, .... venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere.”*, 5) *“Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovelto ardente. ...., venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ...., ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto.”*, 6) *“Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d'Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant'anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”.*, 7) *“...; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, ..., dicendo ad Aronne: “Fa' per noi degli dei che camminino davanti a noi, ...”. .... Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo.”*, 8) *“Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, ...., i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro”,* 9) *“Davide. ... trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa.”*. Il punto nodale: 10) *“L'Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo.”*. Il “mondo”: 11) *“Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi.”*; 12) il rifiuto: *“Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata”. All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.”*.

#### SIMBOLO

Prosegue la nostra meditazione intorno all'articolo: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”. Non è esercizio retorico. Accogliere la sapienza donata da Dio è ciò che separa Stefano dai suoi accusatori; genera il “noi” di chi la accoglie, a differenza dei “dominatori di questo mondo”; quel “noi” che Gesù chiede al Padre di custodire dal mondo: la Chiesa. Meditare anche: “Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, ..., della stessa sostanza del Padre” può aiutarci a comprendere la relazione tra Padre e Figlio, quella sapienza che illumina la Parola di oggi.

#### PROPOSTE

Guardando a questa domenica nei tre anni di cui si compone l'ordinamento festivo del Lezionario, è possibile raccogliere i motivi di meditazione sotto un comune denominatore: il termine “theosis” / divinizzazione. Dante direbbe – molto efficacemente – “indiarsi”.

In particolare, quest'anno, l'essere resi partecipi della vita divina si declina come dono e rivelazione dell'ottica / del modo di vedere / del pensiero / del “giudizio” di Dio. San Paolo parla di “sapienza” non di questo mondo e, in questa stessa Lettera (1Cor 1, 24), esplicita che “predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio”. Allora possiamo già intravedere che il nostro criterio sapienziale è Cristo: è lui il fulcro attorno a cui ruota tutta la nostra vita, intorno a cui ruota la capacità di comprensione di ciò che ci capita; è lui la chiave di lettura della Scrittura, lui il senso di tutta la storia umana che si compone di un lungo percorso di preparazione, della sua presenza fra noi, e del cammino di redenzione verso il Padre per il Suo tramite.

San Paolo, rivolgendosi ai cristiani della comunità di Corinto e, quindi, a greci innamorati della sofia / sapienza, dice che anche noi cristiani facciamo riferimento alla sapienza ma che non si tratta

della sapienza di questo mondo. Anzi dice che i dominatori / i possessori<sup>3</sup> di questa sapienza vengono ridotti a nulla, cioè falliscono nei loro intenti, non riescono a offrire ragioni di vita. La sapienza a cui ci riferiamo noi è, invece, nelle mani di Dio che l'ha racchiusa nel mistero sino ai giorni nostri, quando ce l'ha rivelata "per la nostra gloria": vale a dire per donarci la vita piena / eterna. E c'è una condizione per ricevere questo dono: che amiamo il Signore. Allora siamo in grado di accogliere lo Spirito di Dio che ci insegna e spiega ogni cosa, che ci rivela il mistero della sapienza di Dio, perché conosce le profondità di Dio (come quando noi lasciamo affiorare il nostro spirito e diventiamo capaci di vedere cose di noi stessi che mai ci sogneremmo [si chiamava "coscienza"?]). Ma: in cosa consiste questo mistero? e cosa significa che lo Spirito ce lo rivela? È Gesù a parlarci del contenuto di questo mistero, quando ci parla della sua relazione col Padre e della nostra relazione con loro. Dice di una relazione strettissima fra sé e il Padre: "Glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te", "Io ti ho glorificato sulla terra, .... E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.", "Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie"; come dire che sono la stessa realtà: Dio. Poi ci rivela che nel Padre è la fonte e il principio di ogni cosa, anche dell'azione del Figlio: "Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.", "compiendo l'opera che mi hai dato da fare", "Erano tuoi e li hai dati a me", "tutte le cose che mi hai dato vengono da te"; annuncia che il "compito" del Figlio è salvarci: "Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato", "Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola."; cioè donarci la possibilità di essere di nuovo in relazione con Dio, di partecipare alla vita divina: "Le parole che hai dato a me io le ho date a loro.", "Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro.". Non solo; ci sostiene ed aiuta intercedendo, pregando per noi: "Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. .... Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi". Ecco "svelato il mistero nascosto nei secoli", ecco rivelate le verità della fede. Proviamo a fare attenzione; sono le stesse verità affermate negli articoli del Simbolo della fede: il Credo. Ma quanto tempo ha impiegato la Chiesa per giungere alla formulazione di questo "concentrato" della fede? La comprensione delle parole dette da nostro Signore, la comprensione dei dogmi riguardanti, ad esempio, la Trinità e le singole Persone è esito di un lungo lavoro di meditazione e di metabolizzazione di quanto detto e testimoniato da Gesù. E questo lavoro è stato possibile perché lo Spirito lo ha sostenuto e "fermentato"; perché lo Spirito ci "rivela" la fede. Santo Stefano è un luminoso esempio di quanto la Chiesa ci invita a contemplare oggi. Sostenuto dallo Spirito santo, ha saputo "leggere" la storia secondo il disegno di Dio; storia che si muove verso Cristo e da Cristo. A noi ben difficilmente capita di avere una simile capacità di lettura degli eventi, della storia, della propria vita, dei fatti quotidiani come dei lavori che svolgiamo o delle discipline cui ci dedichiamo. La nostra fede rimane teorica; ripetiamo a memoria il Credo, senza fare attenzione, non meditiamo il nostro agire. Talvolta, per taluni, è facile lasciar coinvolgere il corpo: è la dimensione morale (come si è soliti intenderla), la quale riguarda opere e iniziative compiute secondo uno sguardo di fede; ma pensieri e sentimenti rimangono estranei, e ci si trova magari a partecipare a iniziative di aiuto a gente in difficoltà e, subito dopo, a disprezzare quelle stesse persone quando le si incontra sul nostro cammino. Talaltra, per altri, è invece più facile formulare pensieri e idee secondo "il mistero nascosto da secoli", senza che queste ricadano sulle azioni che compiamo o su ciò che proviamo. Così, dopo aver magari detto parole perfette a proposito di accoglienza, ci troviamo a disprezzare e boicottare chi ci chiede di essere accolto. Infine, altre volte, per altri ancora, i sentimenti rispondono alle parole di nostro Signore, ma la testa e le mani no: e ci si trova a piangere e pregare per il bambino violato, ucciso, ... ma senza muovere dito in suo favore e, magari, facendo propri i luoghi comuni o i sistemi di pensiero che generano la violenza, l'abuso, lo sfruttamento.... Ecco

<sup>3</sup> Negli anni Settanta ha visto la luce un libro dal titolo interessante "Les maitres penseurs" (in italiano "I padroni del pensiero", ma sarebbe forse meglio dire: "i gestori del pensiero"; André Glucksmann, Ed. Grasset 1977 / Garzanti 1977) che esprime analogo modo di intendere la posizione del "pensiero dominante", di chi crea opinione e consenso.

allora che lo Spirito agisce in noi per aiutarci a conoscere / comprendere, per aiutarci a plasmare la nostra persona: spirito, mente e corpo, secondo la sapienza divina affinché tutto, sentimenti, pensieri e azioni, siano conformi alla fede. Ecco Cristo pregare il Padre perché ci custodisca. Quando questo miracolo si realizza più compiutamente in una persona, noi parliamo di “santi”.

Nella liturgia ci sono due piccoli segni capaci di aiutarci ad essere coscienti di questo “mistero nascosto e rivelato”, di questa “sapienza non di questo mondo”<sup>4</sup>.

Le letture sono introdotte da formule stereotipe per nulla banali. Si tratta di: “In quei giorni.”, “In quel tempo”, “In quel giorno”. Tutte chiuse da un “punto e a capo”. Leggerle secondo questa indicazione grafica e sintattica ci aiuta a fare nostra e a lasciare che scenda nel profondo di noi stessi la visione della storia e del divenire del creato che la fede ci propone: un tempo di attesa della salvezza, il momento della salvezza, e i giorni in cui siamo chiamati a testimoniarla in attesa della venuta finale.

In tutti i Vangeli, poi, la prima volta in cui si cita il nome di Gesù, questo viene associato a Signore: “Signore Gesù”. Non si tratta di una forma di pia devozione fine a se stessa. Così facendo noi dichiariamo di prestare fede in quel Gesù di cui stiamo leggendo, riconoscendolo come Signore, e di essere desiderosi di ascoltare la Parola proclamata per accoglierla e farla diventare nostra, nostro criterio di vita, nostra “sapienza”. Dichiariamo di fare una lettura di fede della Scrittura e di non considerarla come semplice opera letteraria da indagare.

Allora, ogni liturgia sia occasione perché la Parola di Dio, la “sapienza”, il “mistero nascosto e rivelato” diventi criterio di vita e vita vissuta, amata e meditata per ognuno di noi.

---

<sup>4</sup> In “Accessori” ho dedicato due pezzi a questi argomenti: “Formule” e “mio Signore”.

<b>GIORNO: VI DOMENICA DI PASQUA      anno B</b>		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Atti 26, 1-23	La testimonianza resa da Paolo davanti a Erode Agrippa.
Salmo	Salmo 21 (22)	
Epistola	1Corinzi 15, 3-11	Vi ho trasmesso ciò che ho ricevuto: è risorto ed è apparso.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 15, 26-27	
Vangelo	Giovanni 15, 26 - 16, 4	Lo Spirito darà testimonianza di me e anche voi date testimonianza.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Emerge con ogni evidenza che questa domenica è dedicata alla “testimonianza”, “resa” da noi credenti al Vangelo. Paolo precisa che ciò che siamo chiamati a testimoniare è la resurrezione di Cristo.</p> <p>Dopo aver fatto esperienza della Sua resurrezione, dopo averlo conosciuto e “compreso”, grazie alla azione dello Spirito, ora questo stesso Spirito ci muove a testimoniare Gesù, Figlio di Dio incarnatosi per noi, per la nostra salvezza. È questo il “deposito della fede” che riceviamo dai padri per trasmetterlo ai figli e a quanti ancora attendono questa Buona Notizia.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<p><i>Vangelo.</i> Lo Spirito di sapienza, meditato domenica scorsa: “<i>Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me</i>”; e la testimonianza di chi lo accoglie: “<i>Anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio</i>”. La reazione del “mondo”: “<i>Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.</i>”. L’attenzione pedagogica di Cristo / la Sua intercessione (“custodiscili”): “<i>Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.</i>”, “<i>Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.</i>”. L’Ascensione ormai imminente: “<i>Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> L’azione dello Spirito, contemplata domenica scorsa, prende oggi il nome di testimonianza. Lo Spirito “<i>testimonia</i>” Cristo spiegando la sapienza / verità di Dio in noi; e noi “<i>testimoniando</i>” annunciando e vivendo questa stessa sapienza / verità ai fratelli e al mondo.</p> <p><i>Epistola.</i> L’“insegnamento” dello Spirito: “<i>A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto</i>”. La “sapienza” / “verità” “<i>che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.</i>”. La testimonianza della Chiesa: “<i>In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.</i>”. L’apostolicità: “<i>Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.</i>”. Il riconoscimento del proprio peccato: “<i>Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.</i>”, e della azione dello Spirito: “<i>Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.</i>”. La comunione del collegio apostolico: “<i>Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Possiamo leggerlo come canto di lode sulla bocca di san Paolo, che loda il Signore per la sua conversione (“<i>Io vivrò per lui</i>”), lo testimonia unitamente agli apostoli (“<i>Si parlerà del Signore alla generazione che viene; ...</i>”), e invita alla lode quanti hanno accolto la sua testimonianza (“<i>Lodate il Signore, voi suoi fedeli, .... Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra.</i>”).</p> <p><i>Lettura.</i> Esempio paradigmatico di testimonianza. 1) La “captatio” dell’interlocutore: “<i>Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere ..., davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei.</i>”. 2) Il racconto della propria vita e il</p>		

coinvolgimento degli accusatori: *“La mia vita, fin dalla giovinezza, ..., la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, ..., sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione.”*. 3) La fede comune: *“E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza.”*. 4) Il punto nodale di differenza: *“A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?”*. 5) La conversione: *“Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: ..., davo loro la caccia perfino nelle città straniere. In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco ..., ... vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? ... Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. ... ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*. 6) La testimonianza: *“..., Io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, ... e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione.”*. 7) Il “mondo”: *“Per queste cose i Giudei, ..., mi presero e tentavano di uccidermi.”*. 8) La lettura “sapiente” della Scrittura: *“Con l’aiuto di Dio, ..., sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti.”*.

#### SIMBOLO

Prosegue la nostra meditazione intorno all’articolo: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”. E, quest’anno, è più che opportuno proseguire sino a comprendere: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.”, perché la nostra testimonianza ha origine dal nostro Battesimo e mira alla redenzione di tutti. Infine, la testimonianza ci chiede di meditare gli articoli riguardanti la Persona di Cristo; perlomeno cominciando da: “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, ...”, soffermandoci su: “Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.”, per giungere a proclamare: “Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.”.

#### PROPOSTE

Col Vangelo siamo introdotti alla contemplazione dello Spirito santo, della cui effusione sugli apostoli e sulla Chiesa faremo memoria tra non molti giorni. Ci troviamo anche a soli cinque giorni dall’Ascensione di nostro Signore al cielo. Allora lo sguardo con cui siamo invitati a rivolgerci a questo “mistero” ha una angolatura ben specifica. È quasi un passaggio di consegne. Ora Gesù dice cose che non aveva “detto dal principio, perché er[a] con [n]oi”. Oggi ci preannuncia l’invio dello Spirito “Paraclito” (consolatore / difensore), che lui “[c]i mander[à] dal Padre”. E ci rivela che lo Spirito 1) “della verità” 2) “procede dal Padre”, e 3) “[gli] darà testimonianza”. Se al concetto di “verità” affianchiamo la parola “sapienza” meditata la scorsa domenica, allora possiamo dire che il “mistero rivelato ai nostri giorni” oggi si arricchisce di un nuovo tassello riguardo alla Santissima Trinità: non solo il Figlio trova la propria fonte, la propria ragion d’essere nel Padre, ma anche lo Spirito santo “procede” dal Padre; anche lui, dunque, trova la propria fonte nel Padre. Oggi, poi, il “mistero” si precisa come “testimonianza”; la rivelazione delle verità proposte alla nostra fede è “testimonianza” che lo Spirito offre a noi, è annuncio. Ed è “testimonianza” che, a nostra volta, avendo fatta nostra la verità / sapienza rivelataci, rendiamo agli altri uomini, al mondo intero: “anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”. Di conseguenza, il sostegno da parte di Gesù assume ora una connotazione missionaria: diviene sua vicinanza di fronte al rifiuto dell’annuncio e alle conseguenze che ne derivano: “Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi



ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto.”

Nell'Epistola san Paolo cala su se stesso le parole di nostro Signore, e ci parla della testimonianza, dicendoci subito cosa siamo chiamati a testimoniare. È un annuncio “kerigmatico”, è la sapienza / verità meditata in queste due ultime domeniche: “A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici”. Poi prosegue con riferimenti storici che possano essere verificati (“più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.”). Chiama, quindi, a credere non senza ragioni per farlo.

Ma già in queste notazioni sono compresi due corollari fondamentali, oltre all'annuncio della resurrezione. 1) “Vi ho trasmesso ciò che anch'io ho ricevuto”: non ci viene detto da chi abbia ricevuto, ma, se andiamo alla Lettura, possiamo ritenere che si tratti della testimonianza resa dallo Spirito, di cui ci ha detto Gesù nel Vangelo. Di certo la testimonianza è fedeltà assoluta ad una verità non costruita, né manipolata, né “rivisitata” o “aggiornata” soggettivamente ma ricevuta da altri. 2) “Apparve prima a Cefa e poi ai Dodici, in seguito ai fratelli, a Giacomo e infine a tutti gli apostoli”. La rivelazione sembra rispettare la struttura della comunità dei credenti, cominciando dalla gerarchia, che ha il compito di confermare nella fede. Gerarchia che comprende anche gli “apostoli”, che non coincidono coi Dodici ma che ne condividono la funzione (come dice il nome) di testimoniare fra le genti a cui sono stati inviati. 3) Ed è di essi che san Paolo riconosce di far parte - pur manifestandosi indegno per la sua vita prima della conversione - per la “grazia di Dio, che non è stata vana”. 4) “Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.”; ecco il criterio per la testimonianza della Chiesa: la fedeltà alla verità rivelataci dallo spirito, nella comunione col collegio apostolico che di questa fedeltà è stato costituito garante.

La Lettura è esempio perfetto di messa in opera di quanto meditato sin ora. Già si avverano rifiuto ed ostilità previsti da nostro Signore: san Paolo è imprigionato e chiamato a difendersi dalle accuse di vilipendio della religione mossegli dai Giudei. Ma accoglie questa prova, da lui certo non voluta né desiderata o cercata, come occasione per testimoniare annunciando a tutti la buona notizia della resurrezione di Cristo. Testimonianza che egli rende con estrema chiarezza ma anche con attenzione agli interessi e alla capacità di ascolto dei suoi interlocutori: riconosce ad Erode buona conoscenza della cultura e della religione ebraiche e lo interpella ripetutamente su questo piano; intercetta la sensibilità dei Giudei presentando la fede in Gesù come compimento “della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta”, e “null'altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti”. Infine, per testimoniare la bontà e la grandezza di Dio, parla della propria vita e della conversione, offrendosi così come esempio di conversione possibile per tutti.

Che dire? Oggi siamo distanti mille miglia dal pensare in questi termini al nostro cristianesimo. Quando diciamo “chiesa” pensiamo ad un luogo fisico, ad un edificio, aperto al pubblico e gestito da persone, ove è possibile recarsi per fruire di un determinato servizio: una sorta di “franchising” per la commercializzazione di prodotti spirituali, assistenziali e di società, con grande attenzione per il confezionamento dei prodotti e degli slogan promozionali. Si tratta di una visione assolutamente passiva composta da un “loro”: i gestori che offrono il servizio, e un “noi”: tutti quanti ci rechiamo per godere semplicemente di quel servizio: la messa domenicale, forse il conforto in momenti di difficoltà, belle cerimonie per i passaggi fondamentali della vita, forse sostegno materiale nel bisogno, assistenza sociale nel doposcuola dei figli,.... Niente di più. Assente ogni percezione di una dimensione comunitaria, assente il seppur minimo sospetto di un possibile coinvolgimento attivo. Questa liturgia ci ha condotti a contemplare la Chiesa, comunità di

credenti organizzata e strutturata, convocata per testimoniare e annunciare a tutti la speranza certa che scaturisce dal fatto inaudito, ma preannunciato nei secoli, della resurrezione di Gesù. Verità che lo Spirito ci rivela e che siamo chiamati a offrire fedelmente agli altri con la nostra vita. Ora sappiamo che questo è essere cristiani. Vogliamo tentare questa avventura?

<b>GIORNO: ASCENSIONE DEL SIGNORE</b>		
<b>LETTURE</b>		
Lettura Vigilare	Atti 1, 1-11	Egli si mostrò vivo dopo la sua passione e fu assunto in cielo.
Salmello	Cfr. Col 3, 4. 1; Sal 83 (84), 5	
Lettura	Atti 1, 6-13a	L'ascensione del Signore al cielo.
Salmo	Salmo 46 (47)	
Epistola	Efesini 4, 7-13	Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.
Canto al V.	Cfr. Matteo 28, 19a. 20b	
Vangelo	Luca 24, 36b-53	Il Risorto apparve ai discepoli nel cenacolo, li condusse verso Betània e si staccò da loro.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>È il giorno in cui facciamo memoria dell'Ascensione di Gesù al cielo, del suo sottrarsi al nostro sguardo. Ce lo ricordano concordemente anche le tre didascalie delle letture. Ma questo far memoria si esaurisce nella celebrazione rituale dell'evento storico? oppure ha a che vedere con la nostra vita di ora e di sempre? ha a che fare con la vita, con l'essere stesso della Chiesa? Una piccola nota liturgica. Per questa solennità è prevista la liturgia vigilare. Pur nella assoluta similarità con la liturgia vigilare delle domeniche, non è ad essa assimilabile. Non si tratta infatti dell'ingresso nella Pasqua settimanale mediante l'annuncio della resurrezione. Si tratta, piuttosto di una piccola "grande veglia", simile a quella di Natale, Epifania o Pentecoste; solo con una sola lettura vespérale invece di quattro.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<p><i>Lettura Vigilare.</i> Il dato storico: <i>"Nel primo racconto, ... quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli ...". "Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, ..."</i></p> <p>L'annuncio della Pentecoste: <i>"Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro ... di attendere l'adempimento della promessa del Padre, ..., tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo"</i>.</p> <p><i>Lettura V. e Lettura.</i> Di nuovo la Pentecoste, e il "mandato": <i>"Non spetta a voi conoscere tempi ..., ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". ...!</i> L'annuncio della Parusia, della venuta finale: <i>"fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ... "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"</i>.</p> <p><i>Salmello.</i> Sottolinea i temi riguardanti il ritorno di Cristo nella gloria e il nostro destino finale.</p> <p><i>Salmo.</i> Canto di gioia per Cristo che siede nella gloria alla destra del Padre.</p> <p><i>Epistola.</i> <i>"Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini."</i>: la citazione lega i carismi nella Chiesa al destino glorioso di Cristo. <i>"Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri ..., allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo"</i>.</p> <p>L'Ascensione, poi, non è l'"investitura" di un uomo per "meriti acquisiti"; è parte dell'incarnazione del Figlio sempiterno di Dio: <i>"cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Sottolinea il "mandato" e la presenza partecipe di Gesù con noi.</p> <p><i>Vangelo.</i> <i>"Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo."</i>: ecco il resoconto dell'Ascensione contenuto nel Vangelo di san Luca. Prima succedono due cose indispensabili. L'apparizione: <i>"Gesù in persona stette in mezzo a loro"</i>; durante la quale Gesù</p>		

“dimostra” ai discepoli increduli (*sorgono dubbi*) la verità della Sua resurrezione: “Guardate ... Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho”, “lo prese e lo mangiò”; e “aprì loro la mente per comprendere le Scritture”. Poi il “mandato”: “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”. Gesù preannuncia anche il Consolatore: “Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ... siate rivestiti di potenza dall’alto”. “...poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio”.

#### SIMBOLO

Oggi è sicuramente il giorno per meditare: “è salito al cielo, siede alla destra del Padre”. Magari giungendo sino alla prima parte della frase successiva: “E di nuovo verrà, nella gloria, ...”. Ma, come dirò qui sotto, è anche il momento in cui meditare: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.

#### PROPOSTE

In questa liturgia facciamo memoria del giorno in cui il Signore Gesù si è sottratto alla vista dei suoi discepoli. Le tre letture convergono tutte nel proporci alcuni punti essenziali.

Anzitutto vediamo Gesù confermare nella fede i suoi discepoli. Li aiuta con gesti concreti – mangia, si fa toccare – a rendersi conto della Sua resurrezione: non è un fantasma, è Lui in carne e ossa. Li educa alla comprensione delle Scritture; e a comprendere e vivere la storia (“non spetta a voi conoscere i tempi”).

Il Signore, poi, dà disposizioni agli apostoli, distribuisce i “compiti”, i carismi: “alcuni apostoli, altri profeti, altri ancora evangelisti, altri pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo”. In altre parole, provvede a strutturare la Chiesa perché cresca, ben compaginata, nell’unità della fede.

Infine, Gesù preannuncia la Pentecoste, l’effusione dello Spirito santo, il Consolatore che ci sarà sempre accanto per aiutarci, istruirci, sorreggerci, farci consapevoli del sostegno di Dio.

Ci lascia il “compito”, la ragion d’essere della Chiesa: “Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”, “nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati”.

Noi siamo, oggi, quella Chiesa, *la* Chiesa. E possiamo esserlo proprio perché facciamo parte di un corpo ben organizzato, dove ciascuno concorre, secondo le proprie competenze, alla vita di tutto il corpo: gli apostoli, i profeti, i maestri, i pastori .... In questa Chiesa e su questa Chiesa lo Spirito è effuso per aiutare, alimentare, sostenere, istruire.... La testimonianza resa nella Chiesa ci fa crescere nella fede e la conferma. Nella Chiesa e con la Chiesa diveniamo testimoni e annunciatori della Salvezza donataci da Cristo a tutti i popoli della terra.

Allora possiamo anche noi tornare alle nostre case “con grande gioia e sta[re] sempre nel tempio lodando Dio”. Non siamo soli. Cristo non ci ha lasciati. Nella Chiesa lo possiamo incontrare; nella vita ben strutturata della Chiesa possiamo fare esperienza della Sua grazia, della Sua presenza fra noi.

<b>GIORNO:</b>	<b>DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE anno B</b>	
	<b>VII di Pasqua</b>	
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Atti 1, 15-26	L'elezione di Mattia.
Salmo	Salmo 138 (139)	
Epistola	1Timòteo 3, 14-16	La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 17, 18-19	
Vangelo	Giovanni 17, 11-19	Padre, consacrati nella verità!
<b>ANNOTAZIONI</b>		
	Domenica decisamente "ecclesiale". Lo capiamo già dalla didascalia della Lettura che ci preannuncia il tema del collegio apostolico. Lo manifesta l'Epistola, che riprende il tema della verità rivelata come fondante per la Chiesa; il Vangelo ci rende certi del permanere della Chiesa nella verità, grazie all'intercessione di Gesù.	
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<i>Lettura.</i>	Il ricordo dell'Ascensione: "Fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo".	
	La contestualizzazione storica: " <i>Il numero delle persone radunate era di circa centoventi, Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, ...</i> ". La lettura cristiana della Scrittura: " <i>Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù.</i> ", " <i>Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.</i> ". Il compito della gerarchia: " <i>Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, ..., uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione</i> ". La chiamata / la vocazione: " <i>Ne proposero due: .... Poi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, ...". Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.</i> ".	
<i>Salmo.</i>	Immaginiamolo sulle labbra e nel cuore di Mattia mentre gli apostoli tiravano a sorte: esprime la coscienza di essere conosciuto nel profondo dallo Spirito del Signore, la lode per quanto Egli ha operato nella vita del discepolo, e il desiderio di poter essere sempre accanto al Signore.	
<i>Epistola.</i>	La contingenza storica: " <i>Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare</i> ". La trasmissione dell'essenziale / della fede: " <i>Voglio che tu sappia come comportarti ...</i> ". La Chiesa: " <i>La casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, <u>colonna e sostegno della verità.</u></i> ". La verità / l'essenziale / il kerygma: " <i>Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: "Egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria."</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Riassume il tema dell'anno B di questa domenica. È utile non dimenticare lo spessore che le domeniche precedenti ci hanno aiutato a percepire nel termine "verità".	
<i>Vangelo.</i>	Il Contesto: " <i>Padre, io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te.</i> ". L'intercessione / il permanere nella verità: " <i>Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati.</i> ". La lettura della Scrittura: " <i>Nessuno di loro è andato perduto..., perché si compisse la Scrittura.</i> ". Di nuovo l'intercessione / il permanere nella verità: " <i>Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.</i> ". Il mondo e la verità: " <i>Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.</i> ". La verità: " <i>Consacrati nella verità. La tua parola è verità.</i> ", " <i>per loro io consacro me stesso, perché siano</i>	

*anch'essi consacrati nella verità". La Chiesa / la sua missione: "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. .... Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo".*

#### SIMBOLO

L'elezione di Mattia, la citazione temporale: "fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo", e il tono del Vangelo ci ricordano che siamo dopo l'Ascensione; cominciamo quindi col meditare: "È salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.". È questo il tempo in cui si dipana la nostra vita; è questo il tempo in cui la Chiesa svolge la sua missione: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.", assistita dallo Spirito: "Credo nello Spirito Santo, ...e ha parlato per mezzo dei profeti."

#### PROPOSTE

Il giorno dell'Ascensione abbiamo contemplato Gesù ascendere ai cieli. Oggi, nel ricordo di questo fatto, guardiamo alla prima Chiesa, da lui costituita per rendergli testimonianza. Quest'anno potremmo dire: costituita, gerarchicamente, nella verità, per testimoniare la verità.

La Lettura racconta la prima delibera del collegio degli Apostoli: la decisione di reintegrare il numero di Dodici, eleggendo un nuovo apostolo in sostituzione di Giuda, per rendere testimonianza. Non si tratta di un fatto scontato, di routine. Molti hanno seguito Gesù dall'inizio della sua vita pubblica sino all'Ascensione ("tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo ..."), ma dodici erano stati scelti in modo speciale da nostro Signore e si ritiene che questa struttura debba rimanere nel tempo ("Bisogna dunque che, ..., uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione"); il criterio per prendere la decisione è trovato nella Scrittura, "letta" con fede, alla luce della resurrezione di Cristo e per interrogare la vita della comunità dei credenti ("era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo / per bocca di Davide / riguardo a Giuda"); la decisione viene presa dall'intera comunità nel rispetto dei compiti / "ministeri" di ciascuno ("Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: "Fratelli, ..."); il criterio fondamentale per la scelta è l'invocazione dell'azione del Signore per discernere / scegliere ("Poi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato"."); la modalità pratica è semplice ed "empirica", ma "fermentata" dallo Spirito ("Ne proposero due: .... Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli."). Successivamente gli apostoli associarono a sé altri, come san Paolo e san Barnaba, perché portassero la testimonianza a tutte le genti. Tutti loro, fra le comunità fondate dalla predicazione, costituirono persone che proseguissero il loro ministero di testimonianza e di guida. Nella Lettera a Timoteo, temendo di non poterlo incontrare presto, ricorda a questo "vescovo" l'essenziale del suo compito: "voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità."; e, di conseguenza, gli espone le verità essenziali della fede, il "mistero grande". Rinnova così quanto ha fatto Gesù per i suoi discepoli, chiedendo al Padre che fossero "consacrati nella verità". Tutto il Vangelo odierno è invocazione perché la Chiesa continui ad essere, nel mondo, "colonna e fondamento della verità": "Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato", "perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia". Aderire alla verità di Cristo ci rende "diversi" ("essi non sono del mondo, come io non sono del mondo"), può anche farci odiare dagli altri ("Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati"), ma non ci estranea dagli altri ("Padre, io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo"). Non è questo ciò che Gesù desidera per noi ("Non prego che tu li tolga dal mondo"); Egli veglia su di noi ("ma che tu li custodisca dal Maligno") perché testimoniamo la verità affinché tutti ne possano gioire; e il primo segno è "che sia[m]o una sola cosa, come" Gesù e il Padre.

Oggi abbiamo contemplato la Chiesa –noi-, comunità convocata per testimoniare la verità della morte e resurrezione di Cristo. Comunità sorretta dallo Spirito santo, e strutturata intorno alla testimonianza e all'autorità degli apostoli. Sono modalità costitutive del nostro essere.

Mi permetto ora di proporre alcune riflessioni su due aspetti che mi sono decisamente cari. La vocazione / la chiamata. È stata proclamata l'elezione di Mattia. Le modalità sono assai diverse da quelle cui oggi siamo abituati pensando ai sacerdoti. Benché la letteratura e la storia della Chiesa ci ricordino elezioni celebri al ministero episcopale di persone che non avevano progettato così la loro vita – primo fra tutti sant' Ambrogio -, da secoli i candidati al sacerdozio vengono scelti solo fra quanti si propongono, in quanto si sentono interiormente mossi a questa scelta di vita. La parola “vocazione” è così divenuta sinonimo di “ispirazione” interiore, ed è stata estesa a quanti scelgono per sé la vita religiosa, secondo una “regola”. In realtà si tratta di situazioni tra loro nettamente differenti. La vita monastica / religiosa è la decisione di vivere la propria fede secondo uno stile ben definito, dettato da norme scritte o consuetudinarie – la regola -, e può riguardare laici e sacerdoti; di norma riceve anche una benedizione ecclesiale quando le proprie scelte vengono espresse pubblicamente – emissione dei voti -, ma non è indispensabile, come testimoniano recenti forme monastiche anche rinomate. La vocazione sacerdotale, invece, è chiamata (questo il significato della parola latina) ad esercitare un ben preciso servizio / ministero all'interno e per la comunità dei credenti – è quanto abbiamo meditato oggi – ed è operata dal vescovo che chiama a collaborare con lui. È, quindi, porsi a servizio della comunità riunita attorno al proprio vescovo, che ha il compito di governarla. Di conseguenza, cambia decisamente anche il modo di pensare alla propria vita e alle proprie mansioni, perché metro di valutazione è quanto chiesto dalla Chiesa, nella persona del vescovo, e non la propria valutazione / propensione. Sarà un caso che più di uno dei celebri e santi vescovi eletti (Ambrogio compreso) hanno cercato, dapprima, di sottrarsi alla chiamata?

Vorrei ora accennare alla struttura compositiva dell'inno citato nell'Epistola. Sono sei affermazioni accoppiate fra loro a due a due facendo sì che le due accoppiate manifestino tra loro una antinomia apparente, una quasi impossibilità di coesistere. Vediamo:

*egli fu manifestato in carne umana / e riconosciuto giusto nello Spirito,  
fu visto dagli angeli / e annunciato fra le genti,  
fu creduto nel mondo / ed elevato nella gloria.*

Banalizzando, per offrire un'immagine facile, l'antinomia è sempre tra terra e cielo, tra carne e spirito. La prima e ultima riga partendo dalla dimensione terrena per giungere a quella celeste, la seconda volta, quella centrale, con un percorso inverso. L'effetto è così di partire dalla realtà costatabile di un uomo vissuto tra noi per riconoscerlo partecipe della realtà divina, per poi constatare la realtà sempiterna del Figlio di Dio e riconoscerlo incarnato fra noi; infine, per riconoscerlo Dio con noi e, allo stesso tempo, presso il Padre. Presa singolarmente, ciascuna affermazione è un dogma di fede e trova il corrispettivo nel Simbolo:

*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo / Il terzo giorno è risuscitato  
unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli / si è incarnato nel seno della  
Vergine Maria e si è fatto uomo.*

*Credo la Chiesa, ... professo un solo Battesimo / è salito al cielo, siede alla destra del Padre.*

Accoppiate in questo modo rendono manifesta la limitatezza e inadeguatezza di ogni formulazione umana per le verità di Dio e impediscono una comprensione troppo letterale delle singole formule. Qualcosa di simile a ciò che la tradizione orientale chiama “teologia apofatica”, cioè teologia che esprime le verità dicendo ciò che non è verità per arrivare poco a poco per sottrazione alla verità, senza definirla con una formula.

Questo stesso modo di parlare delle verità di fede lo ritroviamo in moltissime preghiere di composizione ecclesiale, facilmente risalenti ai primi secoli. Sempre con l'effetto di mettere in risalto le singole affermazioni e, al contempo, di spingerci oltre per portarci a percepire ciò che non può essere detto con parole umane. In Accessori, con le righe di commento ad esso dedicate, si può reperire il Prefazio della domenica dell'Incarnazione, ottimo esempio di composizione di questo genere.





<b>GIORNO: DOMENICA DI PENTECOSTE</b>	
<b>Liturgia vigiliare vespertina</b>	
<b>LETTURE</b>	
I Lettura	Genesi 11, 1-9 La torre di Babele e la dispersione dei popoli.
Salmello	Cfr. Salmo 67 (68), 2. 27
II Lettura	Esodo 19, 3-8. 16-19 La teofania sul Sinai e il popolo di Dio.
Salmello	Cfr. Salmo 71 (72), 18-19. 1
III Lettura	Ezechiele 37, 1-14 Lo Spirito vivificante rianima le ossa inaridite.
Salmello	Cfr. Salmo 103 (104), 30; Salmo 102 (103), 1
IV Lettura	Gioele 3, 1-5 L'effusione dello Spirito sopra ogni uomo.
Salmello	Cfr. Salmo 88 (89), 12. 2
Epistola	1Corinzi 2, 9-15a Noi abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato.
Canto al V.	Cfr. Luca 12, 12
Vangelo	Giovanni 16, 5-14 Quando sarò andato, vi manderò il Paràclito; egli vi guiderà a tutta la verità.
<b>ANNOTAZIONI</b>	
Non è certo il caso di cercare un “titolo che non c’è”: oggi è Pentecoste. Il cinquantesimo giorno dalla Resurrezione, in cui noi cristiani facciamo memoria dell’effusione dello Spirito santo sugli apostoli.	
Dalle didascalie possiamo però già intuire i temi che questa Veglia ci invita a meditare.	
“Babele”, come si sa, è il paradigma negativo di una falsa concordia, cui si contrappone l’effusione dello Spirito “vivificante” “sopra ogni uomo” a costituire “il popolo di Dio”. Nella Chiesa, poi, lo Spirito santo ci “guida alla verità tutta intera”, a “conoscere ciò che Dio ci ha donato”.	
<b>PUNTI CHIAVE</b>	
<i>I Lettura.</i>	L’armonia “obbligata”: “ <i>Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole.</i> ”, “ <i>facciamoci mattoni e cuociamoli</i> ”, “ <i>costruiamoci una città e una torre</i> ”, “ <i>per non disperderci su tutta la terra</i> ”. La sfida: “ <i>la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome.</i> ”, “ <i>quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile</i> ”. L’intervento pedagogico di Dio: “ <i>... là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra</i> ”.
<i>Salmello.</i>	Il “ <i>Benedite il Signore</i> ” della strofa, contrapposto al “ <i>Sorga Dio, ...</i> ”, sottolinea la “sfida” illustrata dalla I Lettura.
<i>II Lettura.</i>	L’analogia immediatamente percepibile: “ <i>Sul far del mattino,/ vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno:/ tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore</i> ”. Il criterio antitetico a Babele: “ <i>Se daretè ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza,/ voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli.... Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. .../Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!</i> ”.
<i>Salmello.</i>	Possiamo leggerlo come lode di Dio da parte del popolo di fronte alla teofania, e desiderio di chi lo guidi nella “sequela” di Dio.
<i>III Lettura.</i>	Il motivo dominante che percorre tutta la Lettura: “ <i>Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete.</i> ”, “ <i>Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano</i> ”. Il contesto: “ <i>queste ossa sono tutta la casa d’Israele</i> ”, “ <i>io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele</i> ”. La condizione previa: “ <i>Riconoscerete che io sono il Signore</i> ”. Tutto avviene per il tramite del “ <i>Figlio dell’uomo</i> ”.
<i>Salmello.</i>	Canto di lode, motivata dal soffio vivificante dello Spirito, che riecheggia il tema della precedente Lettura.
<i>IV Lettura.</i>	L’effusione dello Spirito “sopra ogni uomo” (giovani, anziani, schiavi, figli e figlie), e non più sul singolo – re, profeta, o sacerdote – è realtà dei tempi ultimi: “ <i>Il sole si cambierà in</i>

*tenebre ... , prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza,...*

*Salmello.* È una breve lode cosmica (quasi un piccolo salmo 148) che riassume l'elenco del creato, che la lettura ci dice rigenerato dallo Spirito, e ne esplicita la lode elevata a Dio.

*Epistola.* Proviamo a smontare e rimontare: *“L'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio”, “Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio”. “Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali”. “L'uomo mosso dallo Spirito, ..., giudica ogni cosa”.*

*Canto al Vangelo.* Sintetizza il tema centrale di Epistola e Vangelo, letture specifiche della parte eucaristica della liturgia.

*Vangelo.* Ascensione e Pentecoste sono intimamente legate: *“È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi”. Il “compito” dello Spirito santo: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità.”, “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ...”.*

## SIMBOLO

Va da sé che oggi sia il giorno elettivo per meditare l'articolo che ci parla dello Spirito: *“Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti”.* In particolare, in questa Veglia le letture vesperali ci parlano della prima e dell'ultima proposizione: la vita e i profeti.

Non si tratta, però, di pura speculazione teorica perché lo Spirito santo è donato alla Chiesa, e nella Chiesa, per vivificarla, sostenerla, condurla alla comprensione della verità. Quindi, ancora una volta: *“Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”.*

## PROPOSTE

Una considerazione previa. La nostra cultura ci fa essere particolarmente attenti alle scienze sociali, economiche, politiche, a tutte quelle discipline che riteniamo utili per ben organizzare la convivenza umana e soddisfare i bisogni primari dell'uomo. Forse vediamo tutto ciò anche come “opera buona”, come “dovere” di una coscienza retta. La “faccenda” Babele ci lascia perplessi. Sembrerebbe un onesto tentativo destinato al successo. Eppure Dio scende di proposito a porre fine, a disperdere, a condannare all'insuccesso. Ci siamo accorti che, nel racconto, gli uomini non chiamano mai in causa Dio nella realizzazione del loro progetto? Di mezzo c'è la sola tecnologia: mattoni cotti, bitume da malta: il meglio per l'epoca. È un tentativo “autonomo” (auto = da sé, e nomo = nome, legge): *“facciamoci un nome”.* Poche pagine prima la Genesi ci aveva detto che Dio ha dato all'uomo il privilegio di “dare un nome” ad ogni creatura, ma non a sé stesso. Il “progetto Babele” è, quindi, una sfida a Dio in linea col peccato. Il desiderio di raggiungerLo è per eguagliarlo con la “potenza” delle proprie risorse limitate, non per poter accedere di nuovo alla comunione con Lui.

La seconda Lettura ci propone invece l'antidoto. Dio invita Israele a seguire ciò che Lui dirà (*“se darete ascolto e custodirete”*) come possibilità di essere popolo, anzi: *“regno di sacerdoti, nazione santa”.* La libera adesione di Israele è il primo passo di questo cammino: *“Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”.*

Mi fermo qui. A ciascuno valutare poi esperienze susseguitesi nella storia e dottrine sociali, economiche, politiche, .... La liturgia oggi ci offre Babele e la teofania sul Sinai come criterio di giudizio. E ci dice che l'effusione dello Spirito santo sana questo grave peccato.

Nella terza Lettura le ossa non sono tanto quelle di cadaveri, ma degli Israeliti che vivono in esilio, piangendo: *“queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”.*”: è la morte spirituale, ben più dura di quella fisica. “Morte” di chi ha ritenuto di poter vivere senza Dio e si ritrova nel luogo “pedagogico” dell'esilio. Ma Dio non abbandona e salva: *“Farò entrare in voi il mio spirito e*

rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore”.

Questo mi paiono suggerire le letture intorno al peccato di Babele e alla sua “guarigione” in questo giorno di Pentecoste. Possiamo quindi pensare alla Chiesa come la comunità, il popolo, di quanti riconoscono la signoria di Dio sulla storia e in Gesù Cristo, morto e risorto, il Figlio venuto a salvarci e a effondere lo Spirito santo, che ci dona la vita in Dio.

Ma la seconda lettura ci propone anche la Teofania, la manifestazione di Dio, sul Sinai, che, letta in questo contesto, ci aiuterà, durante la liturgia nel giorno, a riconoscere i segni della presenza di Dio nel fragore e nelle lingue di fuoco.

La quarta Lettura non è solo una premonizione dell’effusione dello Spirito santo che nella Chiesa è offerta a ogni uomo. Ci spiega anche che ciò avverrà nei tempi ultimi, “prima che venga il giorno del Signore”. Ora: noi siamo nei tempi ultimi. Non tanto perché il tempo che ci separa dalla fine di questa realtà sia più o meno poco. Quanto, piuttosto, perché con la Venuta di Cristo, con la sua morte e resurrezione, tutto è stato compiuto. È, questo, il tempo in cui lo Spirito “gema con gemiti inesprimibili” in noi che attendiamo di nascere al cielo. Il tempo in cui lo Spirito ci guida a testimoniare a tutti la Buona Notizia di Cristo.

Come le altre, anche questa grande Veglia si compone di una parte vesperale, che comprende le quattro letture, e della liturgia eucaristica, con la proclamazione di Epistola e Vangelo.

Entrambe queste letture ci presentano lo Spirito santo come “Spirito di conoscenza”. Colui che, in noi, ci guida alla comprensione. Ci sono presentate immagini che propongono un cammino pedagogico, di crescita, di progressiva comprensione. Forse, quindi, c’è da completare il Vangelo di Cristo? San Paolo, altrove, ci presenta il creato come in procinto di partorire e in noi e con noi lo Spirito “gema” di questo travaglio. Allora non si tratta di aggiungere alla verità ma di comprenderla, metabolizzarla, lasciare che lo Spirito fermenti la nostra cultura. Fermiamoci su risvolti cui forse non si pensa abitualmente in questi termini. Nei primi secoli i nostri padri nella fede hanno dovuto svolgere un lavoro assai intenso per riuscire ad esprimere in termini chiari e comprensibili la verità di Cristo. Lavoro svolto mediante scritti, dibattiti e definito di volta in volta dai Concili. Il Simbolo di fede è un distillato di tutto ciò. E siamo certi della verità delle affermazioni contenute perché è la Chiesa, nella sua totalità e nella sua struttura, ad averlo formulato e riconosciuto. Con l’assistenza dello Spirito santo. Ma ogni secolo, ogni nuova acquisizione dello scibile umano porta con sé l’esigenza di una risposta di fede che la Chiesa è chiamata a dare in modo autorevole, secondo le modalità previste. Con l’assistenza dello Spirito santo. E ogni incontro con una nuova popolazione, con una nuova cultura, ha richiesto di tradurre la Parola di Dio perché potesse essere capita e amata. Anche questo lavoro non può che avere l’assistenza dello Spirito santo il quale, nel riconoscimento ecclesiale, attesta della veridicità della traduzione. Altrimenti si rischierebbe di annunciare cose non vere. C’è anche una conoscenza della singola persona cui è chiamato il confessore o il padre spirituale insieme all’interessato; e nel sacramento della Riconciliazione sappiamo che lo Spirito è presente per conoscere le profondità del cuore umano.

Quando pronunciamo gli articoli del Credo che riguardano lo Spirito santo e la Chiesa, riconosciamo anche la verità del Simbolo stesso, e la Chiesa come luogo di presenza “certa” dello Spirito; che oserei appunto specificare come Spirito di conoscenza.

<b>GIORNO: DOMENICA DI PENTECOSTE</b>		
<b>Messa nel giorno</b>		
<b>LETTURE</b>		
Lettura	Atti 2, 1-11	La Pentecoste.
Salmo	Salmo 103 (104)	
Epistola	1Corinzi 12, 1-11	Nessuno può dire "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo.
Canto al V.		
Vangelo	Giovanni 14, 15-20	Lo Spirito della verità sarà in voi. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.
<b>ANNOTAZIONI</b>		
<p>Il tema di oggi è, evidentemente, l'effusione dello Spirito santo sugli apostoli il cinquantesimo giorno dopo Pasqua: la Pentecoste.</p> <p>Come tonalità specifica di questa liturgia "nel giorno" le didascalie ci suggeriscono la possibilità di comprendere pienamente la Persona di Gesù e la vita in Dio, grazie all'azione dello Spirito in noi. Oggi, cinquantesimo giorno dopo Pasqua, ha termine il Tempo di Pasqua. Questo tempo di "sette settimane" già nell'Antico Testamento conduce alla Pentecoste, giorno in cui si ricorda principalmente la manifestazione di Dio sul Sinai e il dono della Legge. I prossimi giorni, sino alla festa della SS. Trinità, le letture ci inviteranno a meditare Gesù, pieno compimento e inveramento della Legge antica.</p>		
<b>PUNTI CHIAVE</b>		
<i>Lettura.</i>	Per capire bene " <i>Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste</i> " suggerirei di considerare virgolettato "il giorno": cioè la dimensione unitaria delle sette settimane dell'unica festa; infatti il testo prosegue precisando che erano le nove del mattino, vale a dire a circa nove ore dal termine del giorno secondo l'uso ebraico. Il fatto prodigioso visibile: " <i>Venne all'improvviso dal cielo un fragore, ..., e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro</i> ". L'aspetto "invisibile" ma sostanziale: " <i>tutti furono colmati di Spirito Santo</i> "; l'effetto sperimentabile: " <i>e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi</i> ". La "digestione" secondo le coordinate culturali: " <i>A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, ...</i> ".	
<i>Salmo.</i>	Canto di lode per le grandi opere di Dio; nella parte centrale parla dello Spirito: " <i>Togli loro il respiro: muoiono, .... Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra</i> ".	
<i>Epistola.</i>	Lo Spirito, fondamento della nostra fede: " <i>... e nessuno può dire: "Gesù è Signore!"</i> ", se non sotto l'azione dello Spirito Santo". E fondamento del corpo ecclesiale: " <i>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. .... Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole</i> ".	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Invocazione allo Spirito santo perché scenda a confortare anche noi.	
<i>Vangelo.</i>	La presenza dello Spirito - " <i>io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità</i> " - invisibile al "mondo", fermo a ciò che si può vedere e toccare: " <i>che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce</i> ". Lo Spirito rende presente Cristo a noi: " <i>Non vi lascerò orfani: verrò da voi</i> ", lo rende "visibile": " <i>... voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.</i> "; ci fa comprendere la vita in Dio: " <i>In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi</i> ".	
<b>SIMBOLO</b>		
Come già detto per la liturgia vigiliare, oggi è giorno per meditare l'articolo che ci parla dello Spirito: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti".		

Lo Spirito santo, poi, discende nella Chiesa, sugli apostoli e su quanti credono. Quindi, ancora una volta: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”, prestando particolare attenzione ad “apostolica” e “cattolica”.

#### PROPOSTE

Una notazione previa. Soffermarsi sul “giorno” che racchiude in un’unica festa i cinquanta giorni di Pasqua non è marginale. Il Concilio Vaticano II ha voluto riprendere con forza questa consapevolezza. Non a caso le domeniche non sono “dopo” ma “di” Pasqua. Per cinquanta giorni noi facciamo memoria di questo fatto inconcepibile da mente e, anche, da cuore umani: Gesù Cristo è morto testimoniandoci il suo amore per noi ed è risorto per condurci con Lui al Padre. Ha confortato e istruito nella fede i suoi discepoli; è salito al cielo per prepararci un posto e, sottraendosi alla nostra vista, ci chiama alla libertà dell’amore; non ci ha lasciati soli perché ci ha inviato lo Spirito santo che, in noi, ci sostiene e aiuta nel cammino della vita terrena verso Cristo glorioso.

Quello della “non visibilità / visibilità” è tema che, sotteso dalla Lettura, è presentato ampiamente nel Vangelo, dove si dice che il “mondo” non può ricevere lo Spirito perché non lo vede, mentre noi possiamo vedere Cristo perché viviamo. Si parla di vista fisica (degli occhi) e di vista spirituale (del cuore); di morte spirituale (vedi liturgia vigiliare) di chi limita all’orizzonte terreno il proprio sguardo, e di vita nello Spirito che rende capaci di vedere ciò che non appare. La “scelta di campo” non è figlia della nostra bravura, ma di una libera risposta all’iniziativa di Dio: Lui “che ha creato te senza di te, ma non salva te senza di te”, dice sant’Agostino.

Riprendendo il discorso di ieri sera, san Paolo ci ricorda che lo Spirito santo ci conduce alla verità tutta intera, ci rende capaci di riconoscere Gesù come “Signore”, cioè Dio. È quanto dirà anche Pietro alla gente accorsa: “Quel Gesù che voi ..., Dio lo ha costituito Signore”. Ma lo Spirito è anche fonte di vita per la Chiesa, che da lui riceve i doni per strutturarsi in organismo ben compaginato: il corpo di Cristo. Le icone della Pentecoste ci presentano gli apostoli ordinatamente seduti a semicerchio, come fossero in coro, con al centro san Pietro: è la Chiesa.

E subito annuncia al mondo in tutte le lingue che Gesù Cristo è il Signore.